



Il Capo dello Stato con il presidente del Centro Studi Mediterraneo, Andrea Geremicca, in un incontro a Napoli

«I partiti sono finiti ma c'è fame di politica»

Andrea Geremicca, napoletano, politico del Pci oggi presidente della Fondazione Mezzogiorno: chiarire subito per quei 45mila che hanno votato

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Una vita «dentro la città» quella di Andrea Geremicca, sempre faccia a faccia con i tanti problemi di Napoli, con le speranze troppo spesso deluse di una realtà di cui nessuno però è riuscito mai a soffocare la voglia di riscatto. Giornalista e politico di sinistra, dal Pci ad andare in avanti, ora presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa. Un osservatore appassionato, competente e critico della vicenda che ha riportato la città al centro di un'attenzione anche morbosa, liquidatoria di una situazione che è in gran parte conseguenza di quel «partito personale», per usare la formula del politologo Mauro Calise, che «a Napoli e in Campania è stato incarnato per un lungo periodo da Antonio Bassolino».

Ha radici antiche, dunque, la

possibilità che una consultazione popolare come le primarie si trasformi nell'occasione per uno scontro senza esclusione di colpi. Ha radici «nell'implosione dei partiti tradizionali» che tanti anni fa ha consentito, appunto, l'avvento di quelli personali, senza coinvolgimento, tanto più in una realtà come quella napoletana dove «al di là dei luoghi della politica non c'erano altre situazioni aggreganti. Nel Mezzogiorno del paese, qui da noi, il rapporto tra le istituzioni e le persone lo hanno tenuto sempre i partiti. Altrove la società è meno lattiginosa» spiega Geremicca che, però, non ci sta ad un paragone troppo facile, che qualcuno ha pure avanzato, con il laurismo. «Il partito personale si è affermato in un tessuto sfarinato, in una realtà porosa, esposta per sua stessa struttura a una pericolosa possibilità di dialogo e intermediazione anche tra soggetti molto distanti o che, almeno, dovrebbero essere tali. Non ho dubbi. La mancanza della politica qui ti rende più esposto anche se io resisto ad una lettura antropologica della questione meridionale ma mi batto da sempre per una lettura storica e so-

ciale approfondita dei fenomeni con cui siamo chiamati a confrontarci». Altrimenti tutto quello che accade a Napoli rischia di diventare una «maledizione». Come è accaduto per i rifiuti, per quella soffocante «monnezza» che «ogni sindaco bastava indossasse la fascia e dicesse di non volerla nel suo territorio perché si andasse a cercare da qualche altra parte, in nome del consenso a tutti i costi che ha portato alla situazione con cui ancora ci troviamo a combattere. È mancata in questi anni una cultura di governo ed è stato favorito un atteggiamento demagogico e populista, sono stati privilegiati i collegamenti personali, è stato negato il partito come lavoro collettivo. Posso sembrare poco oggettivo ma mi sono sempre espresso con chiarezza e determinazione su questa concezione della politica».

Ed ora c'è la vicenda delle primarie contestate. «Sono sempre stato scettico su questo strumento, ho le mie riserve perché ritengo che siano poco normative e garantite. Però ci sono quella quarantacinquemila persone che hanno partecipato, al net-

Il male

In questi anni favoriti la demagogia e il populismo

Le attese

Ma c'è una richiesta di dibattito, di confronto, di dialogo

to delle contestazioni, a cui si deve rispetto. In tanti si sono presentati non solo alle urne ma hanno partecipato alle diverse iniziative dei candidati mostrando un interesse per la politica che sembrava assopito. Sono i testimoni attivi di quelle che oggettivamente è un momento interessante e che andrebbe stimolato ed invece ci troviamo ad avere un «non partito», un assemblaggio di legami, fatto di gente reclutata in ogni modo anche se qui ci sono più tessere di realtà in cui il Pd è più forte. E sono quelli che dovrebbero dare le risposte a chi ci ha creduto con lealtà ed è andato a votare».

In qualche modo nella situazione napoletana di questi giorni c'è una sorta di contraddizione. C'è tra la strategia politica che ha privilegiato i personalismi e la richiesta di partecipazione che i partecipanti al voto delle primarie hanno nei fatti dimostrato. «Quei quarantacinquemila sono contrario ad ignorarli, non sono né tutti cinesi, né men che mai corrotti. Ma nell'assenza della politica rischiano di essere troppo esposti a sollecitazioni sbagliate. Eppure c'è una richiesta autentica di dibattito, di confronto, di dialogo. Me ne accorgo dall'osservatorio della Fondazione che presiedo. Sono arrivate tante telefonate in questi giorni. Chiedono spiegazioni, vogliono sapere, si interrogano. È questa la Napoli della dignità e della riscossa e manifesta delusione verso un Pd che si è trovato a dover decidere di sospendere l'assemblea nazionale, una cosa agghiacciante».

C'è la richiesta pressante di un chiarimento. «E bisogna darlo tenendo presente che il tradimento delle attese è ancora più grave del non renderle possibili». Una decisione rapida e consapevole è necessaria. Che tenga conto di quelle regole le cui scadenze incombono. Senza fare il gioco del centrodestra che non aspetta altro che di vedere gli esponenti del centrosinistra affrontare le elezioni come «una riedizione delle primarie». Ed è già chiaro alla fine chi vince. ♦